

PNRR, da grande opportunità a possibile spreco

Indro Montanelli alle soglie del 2000 disse che l'Italia intesa come nazione non avrebbe avuto futuro, perché incapace di riconoscere il suo passato, mentre gli italiani avrebbero conquistato il mondo, con la loro capacità, oggi si direbbe resilienza, di affermarsi, specie nelle situazioni più difficili. Chela "Gens Italica" abbia insospettabili doti di sopravvivenza e riscatto è opinione diffusa, spesso avvalorata dai fatti, ma a guardare gli ultimi anni qualche dubbio potrebbe venire.

Il logorio della vita moderna, oppure una certa pigrizia fatalista, per cui, nonostante l'aggravarsi continuo dei problemi seri che ci portiamo dietro da decenni, ci porta a pensare che comunque ce la caveremo.

Questo affidarsi allo stellone ci ha accompagnato negli ultimi tragici eventi che hanno segnato e segneranno le nostre vite. La pandemia ed il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Nelle settimane in cui di italiani ne morivano a migliaia ogni giorno, lo sport preferito era cantare dal balcone: uno scatto patriottico? No, più prosaicamente un modo per sostituire il tempo dell'aperitivo.

Del perché in Italia nulla stava andando come doveva e del fatto che non avessimo fatto ciò che si doveva, poco ci importava.

Superato di riffa o di raffa quel momento, con qualche storiella che ci siamo raccontati per tirarci il morale, sviluppati in un surreale dibattito da operetta tra scienziati e stregoni, sono arrivati i soldi del Piano Next Generation EU.

Oltre 200 miliardi, più della metà in prestito, ad ogni modo la cifra più alta tra tutti gli Stati europei. Pure qui a dire il vero ci siamo raccontati una bugia. Ci si disse che avevamo avuto così tanti soldi perché i nostri governanti erano stati i più bravi, la verità era che l'Italia stava talmente peggio di tutti che per non mandarci a gambe all'aria, l'Unione Europea non può permetterselo, ci fu aperta una linea di credito non indifferente. Comunque una grande occasione per fare un po' delle cose che non eravamo stati capaci di fare nel passato.

Ecco allora il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il mitico e leggendario PNRR: un progetto di rilancio del sistema paese, tantissimi investimenti pronti ad essere messi a terra sui campi più disparati e più importanti per ammodernare ogni settore della nazione. Eravamo chiamati a scrivere il progetto della nuova Italia 2.0. Una cosa seria.

Uno di quei momenti in cui si è chiamati a dare il massimo, di quelli da adesso o mai più.

E quindi? Quindi niente. Al primo tentativo di scriverlo quel piano abbiamo prodotto uno scarabocchio di cui ci siamo vergognati persino di presentarlo, preferendo cambiare il governo che lo aveva scritto.

Una falsa partenza ci può stare. Tutti i più grandi centometristi della storia hanno bucato uno start. E allora facciamo arrivare quelli bravi, anzi quello bravo, ma bravo bravo eh! Il migliore di tutti, che scriverà quel piano al posto nostro, perché restiamo umili, e sappiamo di non avere una terza possibilità. Caso mai, alla fine di tutto ci potremmo pure prendere i meriti, tanto quello ci riesce sicuro, e finito il lavoro lo mandiamo a fare il nonno.

Varato il governo del migliore, che imprudentemente qualcuno estese al plurale in uno slancio di ottimismo, ci siamo dedicati a ciò che ultimamente ci riesce meglio: suonare i violini e roteare le lingue. E via così tra frizzi e lazzi, inventandoci una narrazione delle magnifiche e progressive sorti italiane, immaginandoci cosa avremmo fatto con tutti quei soldi, come un disoccupato che ha

